

# IL CONTRIBUTO DELL'AGRICOLTURA E DELL'INDUSTRIA NELLA FORMAZIONE DELLE CLASSI MEDIE

I ceti medi preesistenti al secolo attuale formavano nuclei dotati di cultura, attività, preparazione generalmente diverse da quelli attuali. La classe media che formava in gran parte anche l'*élite* dirigente proveniva, generalmente, dai ceti agricoli, anzi, per meglio dire, era l'espressione immediata di questi ceti. In quanto l'industria si sviluppava da noi molto lentamente e più lentamente che in altri paesi, ne risultava come conseguenza una prevalenza di classi nelle quali il modo di pensare, di agire, di intendere i problemi economici e dell'esistenza era in funzione dell'origine delle classi stesse. Non stupisce quindi se, per la esigua presenza anche del capitale mobiliare in Italia, mancasse un sano equilibrio fra le varie forze economiche nazionali, fra i vari gruppi professionali. D'altra parte mancava in Italia una distribuzione della ricchezza e dei capitali tale da rappresentare una forza e un fronte conservatore nei confronti delle altre classi tendenti ad evoluzioni e trasformazioni più dinamiche. La classe media italiana veniva quindi a trovarsi in questa intelaiatura sociale, destinata o ad essere sopraffatta al primo movimento sociale o a vedere altrimenti ridotte sempre più le sue funzioni economiche e politiche. Ma ad un altro fenomeno non meno rilevante si trovarono di fronte i nostri ceti medi; ossia all'aumentare dei nuclei che via via venivano ad ingrossare le file. Quanto più lo Stato perfeziona le sue finalità, e l'economia allarga le sue funzioni in modo da trasformare i suoi compiti da privati in pubblici, tanto più entrano a far parte di questa classe elementi nuovi. E non solo la campagna è serbatoio rinnovantesi, ma dalla città, dalla burocrazia, dall'industria, dalle più svariate attività commerciali e professionali si formano elementi nuovi che vengono ad ingrossare le file dei medi ceti italiani. A volta a volta affiora il tentativo di rispingere questi nuovi nuclei nelle zone inferiori per impedirne l'ascesa.

Se sono sintomi assai evidenti le voci reclamanti il numero «clausus» nelle Università del Regno per impedire il «dilagare» della cultura fra elementi che sembrano non averne diritto per ragione censuaria od ereditaria. Servisse almeno la proposta ad elevare il livello di cultura quando non concorrono maggiori difficoltà accademiche nel corso degli studi. Ma mancando questa unica logica ed equitativa valvola di sicurezza sembra dover essere evidente l'inutilità

degli strilli e delle proteste dei puritani della scienza quando una più vasta cultura media (se non più profonda) è sintomo e conseguenza di questo affluire nella vecchia classe media di nuovi elementi e di nuovi gruppi. I quali tenacemente mirano — e lo sono costretti — a difendere le storiche posizioni, ricreando nelle nuove possibilità offerte dallo Stato e dalla vita economica, gli strumenti atti a difendere gli indifesi patrimoni e le traballanti posizioni sociali. Il numero ognor crescente di giovani che nei più svariati ceti urbani ed agricoli si dedicano agli studi superiori è il segno più evidente delle nuove condizioni economiche sorte dalla guerra e maturate nel periodo precedente. In quanto, come dice lo Spencer, v'è una relazione fra aggregato e individuo poichè i caratteri di un aggregato risultino dai caratteri che presentano le sue parti, ne consegue che esiste e si perfeziona nel tempo l'interdipendenza che condiziona l'equilibrio dinamico della società, ossia fra condizione economica generale — fra progresso economico inteso nel senso di partecipazione sempre più varia di soggetti alla vita attiva economica e di incremento di produttività a favore di sempre più larghi strati della popolazione — e condizione morale, culturale, spirituale delle popolazioni stesse. Se oggi si volesse impedire questa naturale espansione culturale senza contemporaneamente limitare le altre nuove recenti condizioni che controbilanciano questa espansione se ne sentirebbe sicuramente un danno gravissimo per alcuni componenti del corpo sociale e un vantaggio a tinta monopolistica per tutti coloro i quali avvantaggiati dalla norma limitatrice, potrebbero più facilmente e con maggior comodità, giammai per merito, adire a quelle posizioni, a quelle professioni, a quegli impieghi pubblici e privati che richiedono un titolo universitario, anche se la funzione non sembra degna del «pezzo di carta accademico».

Fenomeno assai interessante quello dell'ingrossarsi dell'esercito medio dai cui ranghi usciranno non solo le classi medie dirigenti, ma anche gli strati maggiori dell'esercito del lavoro e della produzione. Questa classe diventa sempre più ampia, accoglie nel suo seno elementi sempre nuovi e provenienti dai ceti inferiori.

Si verifica così anzichè una proletarizzazione della classe media, un miglioramento della classe proletaria, a cui contribuisce la più larga istruzione professionale